

## L'ITALIA E LA CRISI/1

## Io, disoccupato a sessant'anni

Signor direttore, sono un sessantenne in disoccupazione ordinaria, tale trattamento terminerà in aprile e quindi se fosse stato ancora in vigore il vecchio «Scalone» avrei raggiunto l'età pensionabile più o meno in quel periodo. Insomma parlando per metafore, tirando la cosiddetta chinghia avrei potuto come si dice in gergo calcistico difendere il risultato... fare catenaccio. Mentre, invece, con l'attuale legge mi restano ancora due anni, con l'aggravante che oltre a rimanere senza lavoro dovrei anche versare due anni di contributi volontari.

Ad aggravare la situazione c'è il fatto che il rapporto con l'azienda presso la quale ho prestato servizio praticamente per tutta la mia vita lavorativa non era affatto ottimale. Quindi pur essendo il più anziano sia per età che per servizio quando hanno deciso di smettere l'attività sono stato fra quelli assorbiti nella nuova

piccola società artigianale che hanno costituito.

Vorrei senza presunzione evidenziare le analogie esistenti fra la mia esperienza lavorativa e l'attuale situazione Italiana. Fermo restando che l'attuale situazione non è tutta colpa nostra ma di scombussolamenti economici a livello planetario, suggerirei di smetterla di attribuirci delle colpe che non abbiamo, teniamoci quelle che abbiamo, che sono sufficienti.

Però se i nostri predecessori, i nostri fratelli maggiori come io chiamo la generazione precedente alla mia, fossero stati più seri, meno individualisti, con una certa dose di «sano nazionalismo», usando una metafora si potrebbe dire che avremmo ancora qualche cosa nel «freezer».

Questo ha poco a che vedere con la bontà o con la cattiveria, perché l'italiano medio cattivo non lo è, ma estremamente frivolo ed anche un po' ladro.

Secondo il mio parere la colpa non è solo di una categoria di cittadini, è inutile che gli industriali accusino i dipendenti o viceversa, è inutile che i commercianti accusino gli stati o viceversa, entro certi limiti è anche riduttivo dire tutto colpa dei governanti. So benissimo di dare dei giudizi impopolari, ma la penso così...

Trasporti di capitali all'este-

ro, dichiarazioni dei redditi a dir poco fasulle, false intestazioni di aziende, assenteismo del lavoro, ce n'è per tutti.

Sarebbe altrettanto esagerato ma non ingiusto se io e quelli come me dessero tutta la colpa all'azienda o alla società. Forse io sono stato meno furbo di altri? Quasi certamente tutte e due le cose.

**Vincenzo Marchetti**

EX OPERAIO EDILE STRADALE, EX RSU AZIENDALE FILLEA CGIL, EX RAPPRESENTANTE DELLA SICUREZZA, ATTUALMENTE DISOCCUPATO CON TANTO AMARO IN BOCCA





In media attese di due o tre mesi. I sindacati: "E' sicuramente un disagio in più". Allarme anche per le aziende artigiane

# La crisi mette in crisi anche l'Inps

*Si allungano i tempi per ricevere la cassa integrazione. Per molti lavoratori oltre al danno la beffa "Ritardi dovuti all'aumento delle pratiche". Il caso della Comeca: arretrati di ben sette mesi*

**RIMINI** - Oltre al danno la beffa. Per i tanti lavoratori casaintegrati della nostra provincia al disagio di aver dovuto rinunciare almeno temporaneamente alla loro normale retribuzione se ne è aggiunto negli ultimi tempi un altro: quello di dover attendere in media tra i due e i tre mesi prima di poter ricevere dall'Inps i soldi della cassa integrazione. Per vedere i soldi di dicembre, ad esempio, molti dovranno attendere non prima della fine di febbraio o più spesso addirittura marzo, quelli di gennaio non prima della fine di marzo se non ad aprile e così via. "I ritardi - spiega una dipendente dell'Inps di Rimini - sono dovuti ad un concatenarsi di cause. Anche prima della crisi il pagamento della cassa o in alternativa della solidarietà non era comunque immediato, nel senso che bisognava aspettare almeno qualche settimana in più rispetto allo stipendio. La ragione è essenzialmente legata ai vari passaggi burocratici che qui all'Inps dobbiamo fare per ciascuna pratica dal momento

in cui riceviamo dalle aziende i vari moduli di pagamento e per questo in genere occorre attendere la metà del mese successivo a quello in questione. A questi tempi tecnici si sono poi aggiunti negli ultimi anni anche due problematiche strettamente legate al drammatico momento economico che stiamo vivendo. In primis l'esplosione delle casse integrazioni, di tutti i tipi, dall'ordinaria alla straordinaria a quella in deroga, dovuti alle tantissime aziende schiacciate dalla crisi, che hanno moltiplicato a dismisura le pratiche che dobbiamo esaminare ogni giorno, allungando quindi ancor di più, inevitabilmente, i tempi per il pagamento. A questo sommiamo i ritardi da parte delle stesse aziende, visto appunto le difficoltà in cui si trovano, a inoltrarci i moduli per il pagamento, senza i quali naturalmente non possiamo fare nulla". Un problema, quello delle lunghe attese prima di poter ottenere i soldi della cassa, secondo i sindacati comune in realtà a tutta Italia, anzi ancora peggiore da

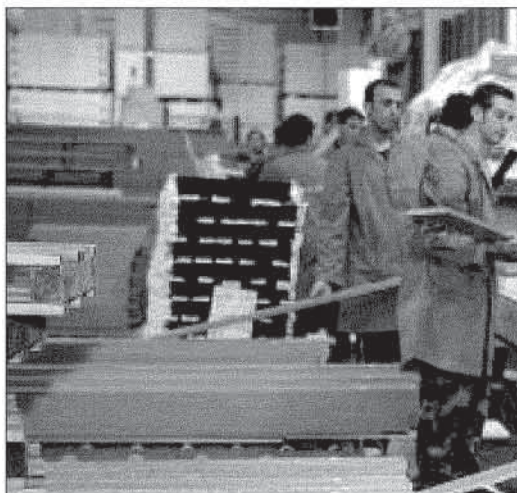
altre parti: "Ma questo naturalmente non ci è affatto di consolazione - sottolinea Massimo Bellini della Fillea-Cgil di Rimini - E' veramente infatti un disagio forte per i lavoratori dell'edile e del legno del nostro territorio dover aspettare due o più spesso tre mesi prima di poter ricevere i soldi degli ammortizzatori. In pratica parliamo di tempi addirittura raddoppiati rispetto al periodo pre-crisi, quando ci voleva tra il mese e il mese e mezzo". C'è chi poi sta ancora peggio: sono i 104 lavoratori della Comeca (ditta specializzata nella produzione di porte e finestre), ai quali è stato applicato da circa un anno il contratto di solidarietà, che attendono ormai da 7 mesi di essere pagati. In pratica parliamo di un arretrato di circa 5.600-6.300 euro a lavoratore, al quale spettano in media appunto 800-900 euro al mese. "Un caso limite - chiarisce Bellini - dovuto a un cambiamento che si è reso necessario per quanto riguarda la tipologia di

pagamento da effettuare. La conseguenza è stata che la pratica è dovuta passare al governo e ciò ha inevitabilmente allungato a dismisura i tempi". Forti ritardi nei pagamenti anche nel metalmeccanico: "Qui la situazione è molto difficile - spiega Luca Giacobbe della Fim-Cisl di Rimini - specie per quei lavoratori di aziende artigiane che sono in cassa Eber, ammortizzatore che equivale nell'artigianato alla Cig ordinaria, in buona misura pagato dall'Inps ma anche appunto in piccola parte proprio dall'Eber, Ente Bicamerale Emilia Romagna. Le attese sono in media dell'ordine di quattro-cinque mesi. Un'enormità". Anche per quanto riguarda il commercio i lavoratori devono attendere in media tra i due e i tre mesi: "Io ad esempio - racconta un lavoratore del settore che preferisce però mantenere l'anonimato - la cassa di ottobre l'ho ricevuta solo ora, vale a dire a gennaio inoltrato. Capisco tutte le difficoltà del momento, ma francamente mi pare un tempo davvero esagerato".

**Federico Rossi**

## Firmato il nuovo contratto dei metalmeccanici Busta paga più pesante

**RIMINI** - (F.R.) Centotrenta euro in più in busta paga (aumento che partirà già da questo mese) per i prossimi tre anni per tutti i lavoratori di quarto e quinto livello del settore. È la novità più significativa prevista dal nuovo contratto nazionale dei metalmeccanici firmato da Federmeccanica-Fim Cisl e Uilm-Uil, che è stato presentato venerdì agli operai dell'Scm, l'azienda principale del settore sul territorio e che ha appunto nelle proprie fila per la maggior parte lavoratori di quarto e quinto livello. "Lavoratori quindi ai quali abbiamo finalmente portato una buona notizia - sottolinea Enrico Azzaro della Uilm-Uil - E non è peraltro l'unica. Sul fronte della tutela della malattia ad esempio il nuovo contratto aumenta i periodi di assenza dal lavoro pagati al 100%, mentre quelli pagati al 50% arrivano ora all'80 per cento. Ma ci sono anche tutta un'altra serie di importanti cambiamenti".



Lavoratori del settore del legno



**Samatzai.** Dal primo febbraio i lavoratori, a rotazione, costretti alla Cigs  
**La crisi sotto le ciminiere**  
**Italcementi, un altro biennio di cassa integrazione**

L'azienda erogherà 550 euro al mese come sostegno al reddito e si farà carico di spese sanitarie e scolastiche dei figli dei lavoratori sospesi per più di 6 mesi.

Un altro biennio di cassa integrazione per i dipendenti di Italcementi. Dal primo febbraio i lavoratori, a rotazione, saranno costretti a ricorrere alla cigs, l'ammortizzatore in deroga che consentirà di andare avanti durante il periodo di allontanamento dal posto di lavoro. Una disposizione che potrebbe (il condizionale d'obbligo in caso di mancanza di ufficialità) interessare non solo gli operai ma anche le figure professionali degli altri settori dell'azienda.

Soffia forte dunque il vento della crisi nel comparto cementifero nazionale e inevitabilmente sardo.

**IL FORNO SPENTO.** A testimoniare le difficoltà e i riflessi sull'azienda del basso Campidano di un mercato che arranca, è il forno della fabbrica di Samatzai. È spento, clinker e altri collanti idraulici sono invenduti e stoccati nei magazzini. La produzione dovrebbe riprendere a fine mese. Mai era accaduto nella storia della cementeria di Samatzai, nata nel 1973, che il forno rimanesse inattivo. Le uniche fermate, quelle dovute ai periodi di manutenzione straordinaria: sempre limitati nel tempo. Il polo industriale, per Samatzai, Serrenti, Nuraminis, Ussana e Monastir, paesi da cui proviene gran parte della



L'Italcementi di Samatzai [ARCHIVO U.S.]

forza lavoro, ha sempre rappresentato una certezza lavorativa per molte famiglie. E ora invece è stato necessario siglare un nuovo accordo tra i sindacati e l'azienda.

**I SINDACATI.** «Cassa straordinaria per ristrutturazione dal 1 febbraio 2013 al 31 gennaio 2015 per un numero massimo di 669 lavoratori a livello nazionale». Così l'annuncio di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Fenea-Uil nel documento in cui si annuncia che i dipendenti sono 4 in più, e cioè 669 e non 665 come dichiarato nei giorni scorsi. A Samatzai, che fa parte delle cementerie cosiddette a ciclo completo, la ristrutturazione interessa 15 lavoratori anziché 10, come nel precedente accordo di cassa integrazione che finirà il 31 gennaio. Dunque 5 lavoratori in più. Per chi supererà i tre mesi anche non continuativi di collocazione in cassa (è scritto

nel documento sindacale), l'azienda erogherà 550 euro al mese come sostegno al reddito e si farà carico di spese sanitarie e scolastiche dei figli dei lavoratori sospesi per più di 6 mesi fino a un massimo di 1.000 euro. La rotazione avverrà in relazione alle professionalità sull'organico e alle esigenze aziendali.

**LE DISPOSIZIONI.** «Quest'ultimo punto è fondamentale perché l'azienda è obbligata ad applicare correttamente la rotazione», spiegano Fillea-Filca e Fenea, il coordinamento delle Rsu e le strutture territoriali. L'ammortizzatore sociale verrà utilizzato fino a gennaio 2015. Inoltre nell'accordo è stato stabilito che ogni quattro mesi, a livello nazionale, si terranno confronti per il monitoraggio, e a livello locale incontri a richiesta dell'azienda e dei sindacati.

**Maura Pibiri**



LA MOBILITAZIONE. A Corte Franca la manifestazione dei dipendenti del gruppo (nell'ambito dello sciopero di otto ore), l'incontro con i vertici e con i sindaci della zona

# Vela, la paura e la protesta sfilano in corteo

Lavoratori e sindacati: «No alla scomparsa dell'attività  
Investimenti per la ripresa produttiva». Il 29 gennaio  
Consiglio comunale aperto; pressing anche su Roma

Magda Biglia

Un Consiglio comunale aperto il 29 gennaio prossimo (alle 20.30) a Corte Franca, l'appoggio di quattro sindaci, una lettera pronta a partire per il ministero dello Sviluppo Economico con la richiesta di un tavolo «per gestire in modo coordinato la situazione».

**QUESTI** i primi risultati della giornata di mobilitazione che ha portato in Franciacorta i lavoratori del gruppo Vela, costretto a fare i conti con la dura crisi del comparto edile: in totale 249 i dipendenti, la maggior parte alle prese con ammortizzatori sociali, senza anticipo delle spettanze Inps con tutto ciò che ne consegue; in Tribunale a Brescia, invece, sono state presentate le domande di ammissione al concordato preventivo per la spa e la Vela Prefabbricati srl: iniziative che hanno alimentato le preoccupazioni di sindacati e maestranze. Davanti alla sede centrale sono arrivate delegazioni provenienti dalle altre città dove si trovano i vari stabilimenti, soprattutto in Lombardia e in Emilia Romagna. La capogruppo è attiva nel setto-

re dei laterizi, oltre che nel paese franciacortino (con 51 addetti), anche a San Giovanni del Dosso (in provincia di Mantova; 36 occupati), Bologna (36), Molino di Filo di Argenta (Ferrara; 16). Gli insediamenti della Prefabbricati, in aggiunta a quello di Corte Franca con 74 persone, sono quelli di Serravalle (Mantova; 24 addetti) e Casei Gerola (Pavia; 12). Le prospettive - come evidenziato dai lavoratori - «sono all'insegna della forte preoccupazione». E anche le prime soluzioni individuate, come quella per l'impianto a Mantova (con l'affitto del ramo d'azienda) non hanno rassicurato affatto i sindacati: l'Industria Italiana Laterizi srl (controllata da Fin Lar srl), scesa in campo per l'operazione, è nata solo lo scorso dicembre e può vantare un capitale sociale versato «di soli cinquantamila euro»

**NON È QUESTO** il rilancio sollecitato da Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil e dalle maestranze. Una contrarietà accompagnata da una serie di proposte, per scongiurare il peggio, finalizzate a una ripresa delle produzioni con un occhio di riguardo ai nuovi materiali, oppure ai nuovi settori. Auspici

evidenziati durante la giornata di protesta (otto ore di sciopero in tutto il gruppo, comprese le strutture amministrative), con manifestazione a Corte Franca, incontro con le istituzioni e con i vertici della società. Gli operai, numerosi in corteo con le bandiere, non hanno nascosto il pessimismo e lo scoramento per una situazione «che diventa sempre più difficile». Qualcuno ha raccontato di avere cercato un'alternativa in zona, ma anche questo è risultato molto difficile «soprattutto in un'area dove si parla solo di Cassa integrazione e di fallimenti, dove nemmeno i vigneti danno posti di lavoro». Senza dimenticare le incertezze aggiuntive legate all'età. Con loro hanno sfilato - prima dei comizi davanti alla sede del Municipio - Donato Bianchi e Fabrizio Taboni (rispettivamente della Fillea e della Filca camuno-sebina), Ornella Savoldi (Feneal), Ivan Comotti (Fillea regionale), Giovanni Rossi e Luciano Bettin, rispettivamente degli edili Cgil e Cisl nazionali.

**CON UNA** delegazione degli lavoratori, successivamente, hanno incontrato i sindaci Giuseppe Foresti (Corte Franca), Riccardo Venchiarutti

(Iseo), Antonio Vivenzi (Paderino Franciacorta) e Daniela Gerardini (Passirano). «No alla scomparsa dell'attività industriale, salvataggio di tutta la manodopera, anche con nuovi proprietari»; ed ancora, «ripresa produttiva e di mercato per collocarsi, attraverso gli investimenti, nel segmento dell'edilizia di qualità, sostenibile, senza dimenticare il pagamento degli arretrati»: sono alcuni dei messaggi lanciati dagli addetti e dai loro rappresentanti. Che ai Comuni della zona hanno chiesto di non «permettere cambi di destinazione d'uso delle aree, appetibili, in territori di pregio».

**IN ATTESA** del confronto al Dicastero - auspicato per entro il prossimo 15 febbraio - sempre ieri si è svolto un confronto con l'amministratore delegato del gruppo, Giuliano Zambelli: un faccia a faccia che, però, non ha fatto emergere «novità di rilievo». Un risultato che ha alimentato la delusione, ampliata anche dal fatto che il titolare «Pietro Delaini, non si sia mai presentato, nè prima nè ora. È l'unico che potrebbe dire una parola definitiva. Per il momento dopo la scadenza degli ammortizzatori sociali, incombe il nulla», hanno lamentato i sindacati. ●



# Aziende del legno in ginocchio

Cormòns: stanno per scadere gli ammortizzatori sociali. Allarme del sindacato. Viaggio nel settore

## ► CORMÒNS

Non si respira affatto ottimismo nel settore del legno e dell'edilizia in questo primo scorcio del 2013. Anzi. «Se non facciamo qualcosa saremo spazzati via – commenta Enrico Coceani, sindacalista della Fillea Cgil - . Quest'anno, e in alcuni casi a breve, in molte aziende scadranno gli ammortizzatori sociali. Bisognerà, pertanto, capire che cosa potremo fare per fronteggiare la crisi del comparto e il calo della produzione».

## Edilizia

Tra stretta creditizia e cantieri, soprattutto privati, ridotti al lumicino, il settore delle costruzioni vive un momento drammatico. «Quando a giugno si concluderà il cantiere della Villesse-Gorizia – prevede Coceani – che per il momento sta salvando l'economia del comparto, ci saranno pesanti ripercussioni. Se aggiungiamo a questa

situazione già di per sé difficile le problematiche dei Comuni legate al patto di stabilità, che impediscono agli enti pubblici di cantierare le opere o ancora fanno ritardare gli stessi enti pubblici nei pagamenti, anche di sei mesi, il quadro che ne emerge è davvero preoccupante». Vediamo ora, caso per caso, alcuni "osservati speciali" dai sindacati.

## Fornaci giuliane

Per una decina di lavoratori dello stabilimento cormonese si prospetta, a marzo, la mobilità. Più della metà di loro sono l'unica fonte di reddito delle loro famiglie. «Non sono stati ricollocati – allarga le braccia – e, visto che si tratta di persone intorno ai 50 anni, non avranno facilità a trovare un nuovo impiego».

## Ilcam

La seconda azienda dell'Isontino per numero di dipendenti (540 in tutto) per dirla con le parole di Coceani «in

questo momento sta galleggiando: non c'è cassa integrazione, riceve commesse, ma non c'è il solito trend di lavoro visto che il mercato in Italia si è contratto sotto il 5 per cento, mentre fino a due anni fa era al

15%. L'azienda ha orientato la produzione a una fascia di prodotti poveri, che sono quelli attualmente richiesti dal mercato, ma i margini si sono ridotti perché in quest'ambito la concorrenza è spinta. Anche questa è una situazione che andrà verificata nei prossimi mesi».

## Mib

Lunedì a Cormòns i sindacati incontreranno l'azienda per

chiedere il prolungamento per uno o due anni del contratto di solidarietà per i 35 lavoratori dell'azienda del centro collinare, che fabbrica lettini e camerette per grossi gruppi del settore. È stato uno dei primi contratti di solidarietà siglati in provincia di Gorizia e consente ai dipendenti di mantenere

il 90 per cento della retribuzione reale.

## Medeot

A marzo scadrà il contratto di solidarietà anche nella ditta mossese specializzata nelle lavorazioni del legno. Una ventina i posti di lavoro interessati. Il tavolo di concertazione con l'azienda sarà fissato per febbraio.

## Stone italiana

All'azienda villessina, che occupa un'ottantina di lavoratori, è stato registrato un calo di commesse. Per il momento non è stato fatto ricorso alla cassa integrazione, ma il flusso di lavoro è diminuito rispetto a sei mesi fa. I sindacati si propongono di approfondire la situazione nei prossimi mesi.

## Nautica

L'aumento della tassa sulle imbarcazioni ha messo in difficoltà il settore della nautica e delle relative manutenzioni, specialmente nella zona del Monfalconese. E così i clienti stanno emigrando verso la Slovenia e la Croazia.

Ilaria Purassanta



Lo stabilimento cormonese dell'Ilcam, la seconda azienda della provincia per numero di dipendenti (540)





# Intesa Saviola, via alle assemblee I sindacati: prodotto da rilanciare

► VIADANA

Sono cominciate ieri dagli impianti viadanesi del Gruppo Mauro Saviola le assemblee per illustrare ai lavoratori i contenuti dell'accordo quadro siglato mercoledì a Firenze dall'azienda e dalle organizzazioni sindacali. L'intesa prevede il congelamento dei 206 licenziamenti annunciati in dicembre dal gruppo viadanesi, gestendo gli esuberanti mediante il ricorso alla mobilità volontaria, alla cassa integrazione ed ai contratti di solidarietà.

In attesa di una nota congiunta da parte del sindacato (alle trattative hanno partecipato Filea-Cgil, Filca-Cisl e Fene-

al-Uil), va registrata una frenata da parte dei rappresentanti dei lavoratori rispetto alle dichiarazioni rilasciate alla *Gazzetta* dall'amministratore delegato

Alessandro Saviola, soprattutto in relazione alle indicazioni relative all'applicazione degli ammortizzatori sociali. Non viene data per scontata, ad esempio, l'applicazione della cassa integrazione zero ore alla Delta trasporti, così come ci sarebbe qualche dubbio rispetto all'utilizzo contemporaneo in ambito impiegatizio della cassa straordinaria e dei contratti di solidarietà. Se i due strumenti venissero utilizzati insieme, infatti, la lunghezza del periodo di coper-

tura inevitabilmente diminuirebbe.

L'accordo quadro raggiunto a livello nazionale prevede comunque la discussione e l'applicazione delle misure previste nei singoli siti produttivi. Nelle unità locali maggiormente in sofferenza, gli ammortizzatori a

disposizione sono stati già in parte utilizzati. A Viadana, invece, non sono previsti esuberanti sul fronte produttivo, mentre i sacrifici previsti riguardano il settore amministrativo, per il quale, a livello di gruppo, è in arrivo una razionalizzazione.

Ieri l'accordo è stato illustrato ai lavoratori, la data ultima entro la quale si dovranno definire gli strumenti da applicare nei di-

versi distretti territoriali è il 28 febbraio. Quello che fin dall'inizio della trattativa i rappresentanti dei lavoratori chiedono al Gruppo è un piano industriale che dimostri come l'azienda creda ancora nel proprio mercato: «La crisi sta mettendo a durissima prova tutto il settore del mobile-arredo e di conseguenza anche le imprese che producono pannelli - spiegava una nota congiunta dei sindacati susseguente al primo incontro -. Ma riteniamo che le priorità del Gruppo debbano essere indirizzate, innanzitutto, sul rilancio dei prodotti, lavorando e incrementando anche il fattore del riciclo del materiale per la produzione dei pannelli».



Uno stabilimento del gruppo





LA VERTENZA

# Holcim, i lavoratori pensano alla marcia su Zurigo



## Al cementificio la medaglia "Buone prassi lombarde"

MILANO - (l.u.t.es.) - Piovono critiche da parte di Fillea-Cgil, il sindacato degli edili, alla notizia dell'assegnazione del premio "Buone prassi lombarde" ad Holcim Italia, proprio nei giorni in cui il colosso svizzero del cemento ha annunciato, in un incontro con le Rsu ed le organizzazioni sindacali, l'avvio di interventi sulla produzione e sull'intera struttura presente in Italia che comporteranno 180 esuberi, un terzo dei 540 addetti totali degli stabilimenti italiani, due dei quali, quelli di Ternate e Cairate, si trovano nella provincia di Varese.

«Le decisioni assunte da Holcim Italia, a nostro avviso, sono in contraddizione con la premiazione inerente l'agire della responsabilità sociale di impresa che il gruppo si è vista riconoscere dall'Unione Camere Lombardia», stigmatizzano da Fillea-Cgil, promotrice ieri, assieme a Feneal-Uil e Filca-Cisl, di uno sciopero in tutte le attività produttive

del gruppo Holcim.

«L'adesione allo sciopero è stata del 100%, sia negli stabilimenti di Merone (Como) e Ternate, sia nei centri di distribuzione Morano Po (Alessandria), sia negli impianti di Betonaggio di Fara Olivana e Mozzanica - recita un comunicato - L'assordante silenzio che è calato nei luoghi di lavoro, racconta della convinzione delle lavoratrici e dei lavoratori nel sostenere la lotta contro le decisioni aziendali. Per questa ragione, chiediamo il ritiro degli interventi annunciati dall'azienda e la presentazione, al tavolo negoziale, di un piano industriale che rilanci la presenza dell'azienda nel nostro Paese, confermando l'attività degli stabilimenti e dei vari siti produttivi, investendo risorse nella struttura aziendale, con l'obiettivo di rispondere all'attuale crisi di settore e di individuare la strategia di uscita attraverso investimenti in ricerca e sviluppo».

TERNATE - Il vento gelido non ha fermato i lavoratori del cementificio Holcim che a Ternate e a Merone (nel Comasco) ieri sono scesi in strada per una giornata di sciopero dopo l'annuncio da parte dell'azienda di 180 esuberi. I sindacati sono soddisfatti: l'adesione è del 100% sia tra gli operai che tra gli impiegati. E ora, in attesa di una convocazione da parte dell'azienda che ha dichiarato di voler dialogare per trovare soluzioni condivise, i dipendenti che temono di venir licenziati pensano a una mossa clamorosa: addirittura una marcia su Zurigo dove ha sede la casa madre della multinazionale leader mondiale nella produzione di cemento e calcestruzzo, con stabilimenti e siti estrattivi in tutta Europa.

«Ci giungono notizie - spiega Flavio Nossa (Cgil) - che anche negli stabilimenti all'estero la società stia facendo pesanti ristrutturazioni. Siamo ben consapevoli che la crisi del settore è drammatica, ma temiamo che il management voglia reagire con una logica di breve periodo, come ci è stato detto nel primo incontro, semplicemente adeguando la struttura aziendale all'andamento del mercato. Noi invece chiediamo che l'azienda produca un dettagliato piano industriale. Se ciò non accadrà, il coordinamento sindacale degli stabilimenti europei della Holcim sta valutando un'azione clamorosa, cioè una protesta sotto i cancelli della holding a Zurigo».

Ieri il grosso della protesta si è svolto a Merone, dove ci sono gli uffici della Holcim Italia. A Ternate, invece, c'erano alcune decine di operai che hanno presidiato i cancelli per tutta la giornata e che a più riprese hanno invaso la superstrada Besozzo-Verghiate rallentando il traffico e distribuendo volantini agli automobilisti per far conoscere la loro situazione. Dietro l'angolo lo spettro della mobilità, anticamera del licenziamento. Una soluzione drastica che nel Varesotto ha assunto dimensioni virulente come hanno certificato i dati diffusi due giorni fa dalla Camera del Lavoro di Milano: nella nostra provincia, nel 2012, i tagli occupazionali sono stati 5.173, con un aumento del 29,33% rispetto all'anno precedente, e contro una media lombarda in progressione del 26%. Senza contare il ricorso alla cassa integrazione cresciuta del 25,32% contro una media lombarda al 7,47%. Numeri in calce a una crisi esplosiva che ha falciato le piccole imprese (il 90% del tessuto produttivo in provincia) e che sembra aggredire con durezza anche quelle più grandi come la Holcim.

Per ora rimangono le parole scritte dai manager del cementificio, in una nota, che affermano una «dovuta disponibilità al dialogo».

E per operai e impiegati queste sono più che mai le ore dell'attesa.

Saverio Ceré



# Edilizia a precipizio chiuse 436 aziende boom della "cassa"

Marco Ballati (Fillea Cgil): un bilancio impressionante  
L'unica via d'uscita è scommettere su ambiente e tecnologie

di Fabio Calamati

PISTOIA

Si è fermata a 867.071 ore la corsa della cassa integrazione autorizzata nel 2012 per le aziende del settore edile. L'anno scorso non si era andati oltre le 628.000 ore, nel 2010 le autorizzazioni furono per 726.000 ore. Il che fa un aumento, tra 2011 e 2012, del 38%, contro una media regionale del 10,2%, l'anno prima una crescita del 19,3%.

Insomma, l'edilizia ha la febbre alta e l'anno appena finito ha visto semmai peggiorare la situazione. Le aziende grandi e piccole non riescono a trovare lavoro, né presso privati (soldi non ne circolano e gli interventi edilizi si preferisce rimandarli) né presso gli enti pubblici, dove i bilanci piangono e chi ha da avere dei pagamenti deve aspettare per mesi e mesi. Ecco allora la cassa integrazione, che scatta come unico paracadute a disposizione.

I dati sono stati raccolti e diffusi dalla Fillea, il sindacato di

settore della Cgil. «In effetti sono cifre impressionanti – commenta il segretario provinciale Marco Ballati – che collocano la provincia di Pistoia tra le peggiori della Toscana. Un effetto ancora più evidente se si considerano solo le ore di cassa integrazione per il settore dell'edilizia propriamente detto, senza cioè gli altri due settori del lapideo (che a Pistoia è irilevante, ndr) e del legno. Le sole aziende edili hanno visto crescere nel 2012 le ore di cassa integrazione addirittura del 77%».

In effetti è nel 2012 che la crisi dell'edilizia, a Pistoia come altrove, è esplosa davvero. I numeri dell'anagrafe delle aziende (vedi articolo qui a fianco) sono ancora più significativi: dal 1° gennaio al 30 settembre (gli ultimi dati disponibili) nel settore delle costruzioni in provincia hanno chiuso 436 aziende su 5.628 attive, cioè il 7,8% del totale. Nello stesso periodo se ne sono aperte 275, per cui il saldo finale è negativo di 161 unità.

«Sì – risponde Ballati – per-

ché anche quando negli altri settori economici gli affari crollavano, in edilizia, dove i tempi sono necessariamente più lunghi, sopravvivevano ancora i cantieri già aperti. Ma una volta chiusi quelli, non ne sono stati aperti altri. E l'edilizia non può contare sull'export, come avviene per altri comparti».

Parallelamente all'esplosione della cassa integrazione, si è verificato, durante lo scorso an-

no, una moria di aziende (vedi articolo qui accanto) e di posti di lavoro, molti dei quali sono "rinati" come partite Iva, lavoro indipendente. «Non abbiamo i dati scorporati per province – osserva il sindacalista della Cgil – ma a livello regionale il fenomeno che si osserva è quello di una riduzione dei dipendenti di 13.000 unità, parzialmente compensato da un aumento dei lavoratori indipendenti da 50 a 58.000 unità. Ma così il tessuto produttivo si indebolisce e queste micro-aziende sono più esposte ai subappalti a condizioni esose, alla tentazione di violare le

norme di sicurezza e così via».

Stando così le cose, è difficile aspettarsi che il 2013 porti una svolta nel settore...

«Eppure – ribatte Ballati – proprio questo è un momento decisivo per l'edilizia. Bisogna puntare sull'innovazione, sulla ricerca, sulle nuove tecnologie per costruire edifici sostenibili, a basso consumo energetico, realizzati con nuovi materiali. L'altra sfida è quella dell'emergenza idrogeologica: c'è un grande lavoro da fare per mettere in sicurezza il nostro territorio. Per questo sono decisive

le risposte che possono venire dalla politica. E il nostro sindacato, a livello nazionale come locale, ha ripetutamente chiesto proprio questa attenzione ad un nuovo modo di fare edilizia. Questa è l'unica via d'uscita che vediamo, altre non ce ne

sono. Certo, la politica non basta da sola, occorre che le aziende sappiano rispondere e occorre un concorso di risposte convergenti, dal mondo del credito e non solo. Ma quali alternative ci sono?».



# Distretto del mobile maglia nera per i licenziamenti

## La Cgil parla di «costante crisi anche nelle aziende più strutturate» che si ripercuote sulle piccole realtà

di **Beatrice Faragli**

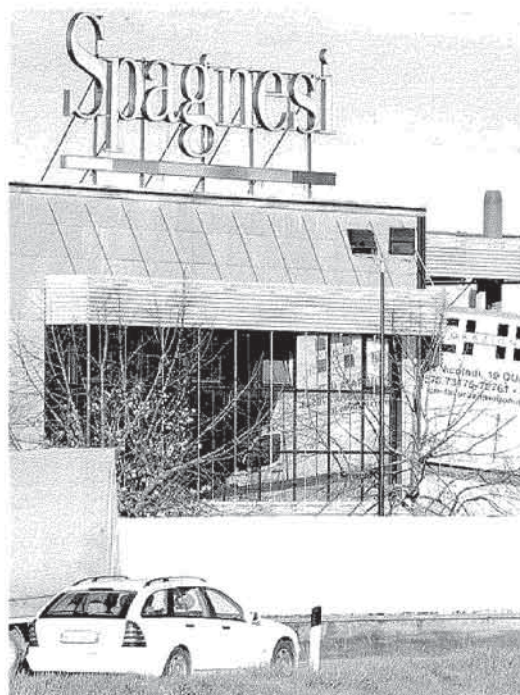
▀ QUARRATA

E' stato un Natale di licenziamenti per il distretto del mobile quarratino. Alle grandi chiusure annunciate sul territorio, come quella della Spagnesi spa (oltre 40 dipendenti) prevista per fine anno, si aggiungono quelle della piccola impresa locale. «Alla fine del 2012 abbiamo registrato un aumento dei dipendenti di aziende formate da 6,7 operai, arrivati da noi con una lettera di licenziamento in mano per cessazione dell'attività» spiega Marco Ballati, segretario generale Fillea Cgil. La sofferenza del settore è ormai il sintomo di una «crisi costante». Lo dimostrano gli ultimi dati Inps sulla cassa inte-

grazione regionale, che conferiscono al distretto pistoiese del legno, concentrato soprattutto a Quarrata, la maglia nera nelle ore di cig attivate. Mentre in altri ambiti pistoiesi, come metalmeccanica e tessile, si registrano lievi cali nell'utilizzo della cassa integrazione, il mobile anche nel 2012 ha continuato a ricorrere costantemente agli ammortizzatori sociali. «Per il 2012 - spiega Ballati - si parla di una variazione totale del +23,13% (sul 2011) nel settore legno in Provincia, con l'attivazione di 63391 ore di cassa ordinaria, 166427 di straordinaria e 332744 di cassa integrazione in deroga autorizzate nel 2012, che, rispettivamente, segnano (sempre sui 12 mesi precedenti) un calo del 7,4% (ordinaria),

e un aumento del +37,8% (straordinaria) e del +24,2% (deroga). La diminuzione dell'ordinaria - precisa il segretario pistoiese Fillea - non coincide con una ripresa, bensì con il passaggio ad altri ammortizzatori sociali. Le imprese cioè, esaurita l'ordinaria, passano alla straordinaria, per realtà con più di 15 addetti: questo mostra una costante crisi anche nelle aziende più strutturate, che poi si ripercuote sulle piccole realtà e sui terzisti del settore. Anche il ricorso, in crescita negli anni, della cassa in deroga, che viene richiesta dalle aziende artigiane (in pratica si tratta dell'unico ammortizzatore sociale a loro disposizione) e imprese industriali è un altro dato che caratterizza questa crisi costante del

legno. Come categoria - sottolinea Ballati - siamo preoccupati proprio per la tenuta degli ammortizzatori sociali: confidiamo nei rifinanziamenti perché attualmente le risorse a disposizione sono poche. Il ricorso alla cassa integrazione infatti permette di garantire un reddito ai lavoratori e di mantenere vivi i siti produttivi. Perché il settore legno non arrivi a vivere di stenti ancor più di adesso, dovrà modificarsi, abbandonando il fallimentare tentativo di ridurre i costi a discapito del valore aggiunto». L'inarrestabile discesa del mobile e dell'arredamento emerge anche dai dati Unioncamere toscana, che nel primo semestre 2012 segnano un -11% di fatturato per l'artigianato del settore rispetto allo stesso periodo del 2011.



Il mobilificio Spagnesi



Marco Ballati della Cgil (Gori)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## Le aziende iniziano a chiudere per davvero: a Savignano la Calcestruzzi, a Medolla l'Oece

*Nella Bassa si registra di fatto la prima defezione causa terremoto*

Due aziende, due storie diverse, ma un comune destino: la chiusura. Un destino in cui gli ammortizzatori sociali sono stati, sono o saranno soltanto lo scivolo verso il definitivo *rompete le righe*. La prima di queste aziende è la Calcestruzzi Vignola. L'altra è l'Oece Plastics di Medolla. Solo nel secondo caso ha un ruolo, purtroppo, la sequenza sismica del 20 e del 29 maggio.

La Calcestruzzi Vignola ha sede in realtà a Savignano sul Panaro. Dove dal 2009 è sindaco Germano Caroli, eletto con una lista che si oppone esplicitamente al presunto sfruttamento del territorio da parte della filiera dell'edilizia. Il concordato liquidatorio dell'azienda è stato annunciato ieri dalla Fillea-Cgil, ed è precondizione per la cassa integrazione straordinaria. Terminata la quale, i 20 dipendenti saranno senza un impiego. «A differenza, però, degli altri casi di cessazione dell'attività produttiva di aziende edili che, dal 2008 ad oggi, hanno visto la scomparsa di una moltitudine di storiche aziende del nostro territorio, questa chiusura vede, nell'elenco delle cause, la non piccola responsabilità dell'amministrazione del Comune di Savignano sul Panaro», scrivono i cigiellini in una nota. «Come è noto, difatti, oltre alla crisi congiunturale, le difficoltà della Calcestruzzi Vignola sono state acuite dalla contrapposizione contro il Comune, che ha reso impossibile l'apertura dei nuovi impianti produttivi di Magazzino». Il sindacato, in definitiva, accusa il sindaco di non

aver voluto mediare tra le esigenze dell'impresa e le frange ambientaliste della maggioranza consigliere e della popolazione cittadina. Per questo, sabato mattina, è previsto un presidio davanti al Municipio.

A Medolla, invece, la cassa integrazione, ordinaria, era arrivata dopo le scosse di primavera. L'obiettivo era ricostruire lo storico sito dell'Oece Plastics, che produce bordi per mobili e che un tempo si fece un nome sponsorizzando la locale squadra di basket femminile. E invece l'11 gennaio i dirigenti della Corbetta Fia,

appartenente al gruppo Valentini di Rimini e proprietaria dell'Oece, hanno trasmesso a Cgil e Cisl una comunicazione molto semplice: il sito della Bassa non sarà ricostruito.

In questo caso, a lottare con la Cgil c'è la Cisl. Per venerdì mattina, 18 gennaio, i sindacati hanno convocato un presidio davanti ai cancelli dello stabilimento di via Sparato 22, vicino alla Capelletta del Duca. Difficile serva a qualcosa: l'Oece Plastics, probabilmente, sarà la prima azienda ad abbassare la saracinesca per il terremoto.



La Calcestruzzi Vignola e l'impianto di bitume di Magazzino: le mancate autorizzazioni all'entrata in funzione sarebbero alla base della chiusura dell'impresa

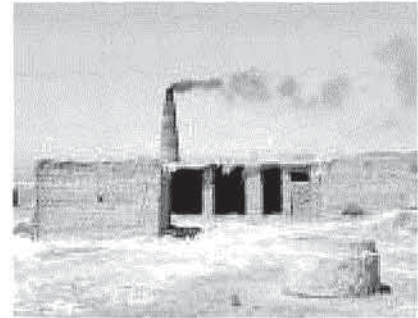


**LUCERA** SI CERCA DI SALVARE PRODUZIONE E OCCUPAZIONE

# Il Gruppo Fantini in lotta contro la chiusura e crac Via a concordato preventivo

● **LUCERA.** L'ipotesi di un concordato preventivo con i creditori da parte delle aziende del Gruppo Fantini sta diventando sempre più una realtà. Anche se notizie ufficiali non vengono ancora direttamente diramate dal Gruppo Fantini, la cui proprietà è impegnata a salvare aziende e posti di lavoro dallo spettro chiusura, conferme che si sia avviato un concordato preventivo con i creditori giungono dai sindacati. "L'ipotesi è stata prospettata a noi a fine novembre, non abbiamo avuto una comunicazione ufficiale ma a quanto sembra ci sarebbe stata già la consegna al locale tribunale dei libri contabili, sui tempi della procedura però non sappiamo ancora nulla" spiega il segretario generale provinciale della Fillea Cigil Giovanni Tarantelli che mostra speranze per il salvataggio delle aziende del colosso lucerino dei laterizi. "Lo stabilimento che produce travertine Ala Fantini di Candela è tra i più grandi d'Europa, ma è solo uno dei gioiellini produttivi, con la sua capacità sia in termini di quantità che di qualità, del Gruppo il cui eventuale crollo sarebbe un colpo durissimo non solo per Lucera ma per lo scacchiere produttivo provinciale. L'avvio di un concordato preventivo con i creditori è una pratica avviata in questo momento di crisi da tantissime aziende alle prese con creditori che aggrediscono i patrimoni delle aziende indebitate". Dal rappresentante sindacale notizie preoccupanti per quanto riguarda la situazione della cassa integrazione. In tutti e tre gli stabilimenti Fantini - Celam, Saba e Ala - infatti da tempo si è conclusa la cassa integrazione ordinaria. Per i 67 dipendenti della Celam e della Saba la disponibilità di cassa integrazione straordinaria è prolungabile sino a giugno al massimo. I lavoratori dell'Ala Fantini di Candela invece hanno già esaurito la cassa integrazione straordinaria e sono passati a quella in deroga, ovvero pagata dalla Regione. Per gli operai della Celam e della Saba sarebbe possibile una volta concluso il periodo di cassa integrazione straordinaria passare a quella in deroga, attivando le necessarie procedure. "Il mercato del mattone è stato ridimensionato dalla crisi

nazionale dell'edilizia ma i problemi del Gruppo Fantini vengono dal 2008, dal divorzio con Scianatico che si occupava del core business di commercializzazione del prodotto" sottolinea Tarantella che ricorda l'esperienza della fusione fra il Gruppo Fantini e le aziende laterizie Scianatico, conclusasi in malo modo dopo aver creato un "supergigante" del settore. "Noi avevamo già indicato all'azienda tempo addietro nuove vie per tentare di superare le difficoltà strutturali del mercato, puntare sulla bioedilizia, occorre innovare per sopravvivere" sottolinea Tarantella che evidenzia come almeno altre aziende del comparto laterizio lucerino come la Later Fiamma ed il Laterificio Meridionale - che contano assieme 63 dipendenti - non hanno attivato al mo-



Una fornace

mento procedure di cassa integrazione. In gravi difficoltà invece versa l'altra azienda laterizia lucerina la C.R. con 22 operai in cassa integrazione. Dalla locale Camera del Lavoro preoccupazione per un comparto laterizio che conta in totale 170 lavoratori. "A questi vanno aggiunti quelli delle aziende dell'indotto, gli autotrasportatori i manutentori per Lucera la salvezza del comparto laterizio è una priorità eco perché - sottolinea Liano Nicoletta coordinatore della locale Cgil - abbiamo avanzato una proposta di avvio di un tavolo tecnico all'amministrazione comunale; è possibile innovare con la bioedilizia ma è necessario che anche la politica locale dia segnali positivi con il Pug sul quale abbiamo fatto delle osservazioni rimaste inascoltate". *[fr.barb.]*





**ECONOMIA** FIRMATA LA RICHIESTA PER GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI  
«Dienne costruzioni» e «Gm filati»  
Sessanta operai in cassa integrazione

**LA CRISI** non accenna a diminuire e colpisce due aziende di due settori diversi, ma ugualmente in difficoltà: l'edilizia e il tessile. Il 2013 inizia subito con un boccone amaro che si concretizza in due accordi per l'attivazione della cassa integrazione per un totale di 60 dipendenti coinvolti.

A firmare ieri mattina in Provincia è stata la «Dienne costruzioni», l'azienda, che fa parte del settore edile e ha sede a Montemurlo, ha presentato istanza di cigs per crisi aziendale a decorrere dall'8 gennaio per la durata di 12 mesi e un numero massimo di 25 dipendenti. L'accordo è stato sottoscritto da Franca Ferrara, dirigente della Provincia, da Simone La Greca in rappresentanza della società «Dienne Costruzioni srl», assistito dal consulente aziendale Francesco Innaco, Emilio Testa per

la Fillea-Cgil, Enrico Menici per la Filca-Cisl, Francesco Romano per la Feneal-Uil e dai rappresentanti dei lavoratori dell'azienda.

Naturalmente è prevista l'attivazione del programma di politica attiva del lavoro attraverso lo Sportello emergenze e il Centro per l'impiego, finalizzato alla ricollocazione e riqualificazione con orientamento, formazione individualizzata per l'inserimento lavorativo, accompagnamento della persona e affiancamento nell'inserimento in una nuova attività.

**INTANTO** anche il settore tessile continua ad essere in difficoltà. Sempre ieri mattina in Provincia è stata firmata la cassa integrazione per la «Gm Filati», l'azienda tessile, con sede a Cantagallo, presenterà istanza di cigs per crisi aziendale a partire dal 14 gennaio,

per una durata di dodici mesi, e il coinvolgimento di 35 dipendenti e, ove possibile, attuerà la rotazione.

Nell'accordo si parla di strategia finalizzata al contenimento dei costi e a una riorganizzazione che punta al recupero di efficienza.

L'accordo è stato sottoscritto da Franca Ferrara, dirigente della Provincia, Sergio Filippo Magni per la GM Filati Srl, Juri Meneghetti per la Filctem-Cgil, Calogero Aronica per la Femca-Cisl, Qamil Zejnati per la Uilta-Uil e dai rappresentanti dei lavoratori dell'azienda. Segnali poco confortanti anche se dati resi noti dall'Inps nei giorni scorsi confermano un sostanziale stallo nel 2012 rispetto al 2011 nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali: lo scorso anno sono state 3milioni e 600mila le ore richieste contro i 3milioni e 700mila del 2011.

Si.Bi.

**AZIENDE**

La ditta edile è di Montemurlo mentre l'altra impresa ha sede nel comune di Cantagallo



**DIFFICOLTÀ**  
La Dienne costruzioni di Montemurlo ha firmato la cassa integrazione





# Contratti solidarietà alla Keraplan Salvi i posti a Dorno

L'accordo con i sindacati: stipendi ridotti, ma mantenuti  
Coivolti tutti i 21 dipendenti della ditta di ceramiche tecniche

► DORNO

Keraplan salva metà dei posti di lavoro con i contratti di solidarietà. L'accordo con i sindacati e Confindustria è stato raggiunto ieri l'altro: lunedì sarà firmato ufficialmente il provvedimento, che riguarda per un anno tutti e 21 i dipendenti dei cinque reparti. Lavoreranno il 55% in meno delle ore guadagnando l'80% della busta paga attuale, con la consapevolezza di aver contribuito a scongiurare gli esuberi almeno per dodici mesi. Alla scadenza della cassa ordinaria seguita a un anno di straordinaria, l'alternativa ai contratti di solidarietà era il licenziamento graduale di dodici operai; ma veder tagliata più della metà della forza lavoro avrebbe voluto dire andare dritti verso la chiusura. Delle sorti dell'azienda di via Scaldasole specializzata in ceramiche tecniche e industriali - in pratica i tavoli utilizzati nei laboratori che fanno ricerca scientifica - se ne parla-

rà tra un anno. Nella speranza che si rimetta in moto un mercato prevalentemente pubblico e europeo che nel caso di Keraplan si è ridotto fino a veder precipitare i volumi del 65-70% dall'inizio della crisi. Ai vertici dell'azienda ci sono Sabrina e Luca Magai, due fratelli del posto. «Va dato loro il merito di aver fatto di tutto per tenere il personale in attività», hanno commentato le parti sociali.

Quando «si ferma tutto si fermano anche i settori di nicchia come il nostro - ha detto il titolare, Luca Magai - Noi lavoriamo con i governi europei, che adesso non pensano certo a cambiare i mobili dell'università. Abbiamo comunque chiesto il massimo delle ore, ma non è detto servano tutte, c'è un margine di flessibilità che contiamo di sfruttare a seconda del mercato. Negli ultimi due anni la situazione si è stabilizzata sul crollo avvenuto prima, e il 2013 non si sa come andrà a finire. Staremo a vede-

re». Confindustria Pavia ha riconosciuto nel contratto di solidarietà siglato in Keraplan «un risultato politico importante perché permette di mantenere il livello occupazionale». Stesso commento da parte di Anna Colombo di Fillea Cgil: «Per il 2013 gli indicatori sono negativi e l'accesso agli ammortizzatori sempre più difficile - ha premesso Colombo - I contratti di solidarietà sono in questo senso uno strumento fondamentale adesso, anche se in provincia di Pavia ancora poco diffuso». E Gianni Ardemagni (Femca Cisl Pavia) ha aggiunto: «Il risultato conseguito all'interno di un quadro di responsabilità sociale che deve essere in capo anche alle aziende, ritengo possa essere un esempio positivo di come si possano affrontare gli effetti della crisi, tenendo conto anche delle difficoltà dei lavoratori coinvolti e delle loro famiglie, che non devono essere abbandonati a se stessi».

**Simona Bombonato**



La Keraplan di Dorno; un accordo del sindacato salvaguarda 21 posti di lavoro con i contratti-solidarietà

